

GIUSEPPE FANIN - fedele a Cristo, martire per la felicità

San Giovanni in Persiceto - 27 febbraio 2008

Relazione di Tommaso Toschi, francescano, già caposquadra "Fрати volanti"

Ecco guardando al secolo scorso una coincidenza curiosa balza agli occhi di tutti noi, ed è che il '900 incominciò proprio con una splendida figura di giovane ed era la figura affascinante di Piergiorgio Frassati, morto a 24 anni, veramente un modello di giovane per tutto il secolo. A metà del secolo, nel 1948, abbiamo la bella figura di Giuseppe Fanin ucciso proprio anch'egli a 24 anni in odio proprio alla fede.

Ecco quello che mi interessa sottolineare con grande brevità sulla figura spirituale di Giuseppe Fanin.

Io direi che egli incarna perfettamente quello che è l'ideale della gioventù di Azione Cattolica del secolo nostro, del secolo passato, che si esprimeva con una parola: PAS (preghiera, azione, sacrificio).

Noi, come lo abbiamo conosciuto, Fanin era veramente quel carattere esuberante, aperto a tutti gli aspetti della vita, ma che si abbeverava ad una sorgente limpida e stimolante.

Quando noi parlavamo con lui eravamo sempre colpiti e affascinati dal suo amore, dalla sua passione per Gesù Cristo, il Figlio eterno del Padre ed il figlio di Maria. Lo aveva incontrato nei primi anni in famiglia, una famiglia di stampo antico, dove si recitava il Rosario ogni sera, poi la solida formazione che egli ebbe all'Azione Cattolica, prima nella FUCI e nell'esperienza dei vari gruppi. Ebbe come maestri veramente straordinari della vita spirituale Don Enelio Franzoni e il carissimo Don Novello Pederzini, ancora vivente fra noi. Avendo saputo di questo nostro incontro mi ha incaricato di inviare a tutti voi un suo ricordo affettuoso e un saluto molto molto cordiale.

Proprio questi sacerdoti contribuirono a inculcare nell'anima, nel cuore di Fanin due grandi passioni: l'Eucaristia e la devozione a Maria. Per rendere solidi questi due fondamenti egli partecipava ogni anno agli esercizi spirituali e, coincidenza significativa, nel momento in cui fu assassinato lungo la strada Biancolina, voi ricordate, stava recitando il Santo Rosario; e dopo all'ospedale, quando noi andammo a trovarlo con l'onorevole Bersani ricordo che sul petto sanguinante noi vedemmo i fogli con i propositi dei suoi ultimi esercizi spirituali.

La vita di unione con Dio si traduceva in comportamenti molto pratici ad esempio l'impegno per essere pulito, per esser puro, per essere casto. Io ricordo che Lidia Risi la fidanzata mi fece vedere il testo di una lettera che gli aveva scritto, ricordo alcune frasi di quella lettera, diceva Fanin: "Io amo te di un amore che giunge fino a Dio e il mio amore è puro perché anch'io sono puro e voglio portare la mia purezza al tavolo matrimoniale". Lo sforzo di perfezione gli dava ali per volare alto, il peccato mortale, ma qualunque peccato veniale – diceva al termine di un corso di esercizi spirituali – voglio che ad ogni costo siano evitati. Preferisco qualunque genere di morte pur di non mancare mai alla mia fedeltà a Cristo.

Aveva accanto alla preghiera l'azione. Per tutta la sua vita nell'attività che ha prestato all'Azione Cattolica, alla FUCI, ai sindacati liberi, nella DC, nelle ACLI, si impegnava a testimoniare la fede e l'attaccamento alla Chiesa. Io gli fui accanto nella decisione che prese con lucida determinazione di rendere presenti Cristo e la Dottrina Sociale fra i lavoratori. Era un settore sguarnito. Negli anni '45-'48 i braccianti e i contadini della bassa bolognese vivevano

GIUSEPPE FANIN - fedele a Cristo, martire per la felicità

San Giovanni in Persiceto - 27 febbraio 2008

un'ora decisiva, lui laureato in Agraria rinunciò consapevolmente ad una carriera promettente, e decise di dedicarsi totalmente all'elevazione sociale, economica e morale dei lavoratori della terra. Nel momento in cui i cristiani su quel piano erano in minoranza egli fece la scelta più rischiosa. Io ricordo che qui a San Giovanni come in altre zone i capi delle leghe rosse gli ripetevano: o la smetti o ti daremo una lezione. Come rispondere? Nelle ore dell'ottobre 1948 riflettevamo insieme ai suoi amici sui ricordi di Giovanni Acquaderni, il fondatore dell'Azione Cattolica, e ricordo che egli mi sottolineò queste parole: "Finché Dio ci concede il tempo, finché ci lascia davanti un solo avversario, la nostra inazione non potrà essere giustificata".

Non ebbe mai tentennamenti, la coerenza era di obbligo.

Poi preghiera, azione e sacrificio. All'intimazione di cessare il suo impegno o di aspettarsi una dura lezione, io ricordo bene, Giuseppe non esitò a continuare il suo apostolato. Negli ultimi incontri che avemmo con lui nelle ACLI di via Castiglione 8 gli dicevamo "Pippo, un'arma in tasca non ti fa male. Vedi che quasi ogni giorno succede qualche fattaccio. Anche tu hai il dovere di difenderti".

Ma egli non intese mai queste nostre parole. Una sera, ricordo, mi disse: "Senti, io ho 24 anni. Se per difendermi dovessi uccidere qualcuno avrei tutti gli anni che mi rimangono amareggiati da un rimorso. Potrei rovinare una povera donna e dei bambini innocenti. No, no, nei guai io lascio gli altri, perché in Dio e nel Paradiso io ci credo".

L'anima di Fanin si rivelava in tutta la sua grandezza.

Come assistente, allora, della gioventù aclista io ricordavo spesso nelle riunioni le parole di un apostolo della gioventù operaia del Belgio don Edoardo Poppe, il quale era solito dire: "Lavorare bene, pregare meglio, soffrire per Cristo è l'ottimo". Noi ci accorgevamo che Fanin ne era visibilmente colpito, non gli sfiorava neppure il pensiero che a distanza di pochi giorni avrebbe suggellato lui con il martirio la sua passione per Cristo.

Fanin è un giovane che in pochi anni è andato al cuore del Cristianesimo, ha vissuto veramente dando la risposta concreta all'invito di Gesù: vieni e seguimi. Con la sua vita, con il suo martirio ci indica con quale spirito, con quali propositi ci dobbiamo avviare al terzo millennio. Egli è il prototipo di un giovane dinamico e risoluto. Oggi, di fronte a i molti vagabondaggi della fede che portano ad esprimere esperienze varie e misticheggianti, egli ci insegna la centralità del Figlio di Dio, Gesù. Ha realizzato veramente il programma che il Papa defunto Giovanni Paolo II aveva enunciato più volte con queste parole: "È necessario che l'eroico diventi quotidiano e il quotidiano diventi eroico".

Lui è l'emblema di una comunità cristiana che non accetta di essere confinata in un ambito privato, che è disposta anche al martirio per testimoniare veramente la fede.

Concludo con le parole che ha detto pochi giorni or sono il nostro sommo Pontefice vivente, il quale proprio domenica scorsa ha detto: "Dio ha sete della nostra fede" ed ha chiarito con lucidità il suo pensiero così: "L'incontro con Gesù è la risposta all'insoddisfazione esistenziale che nasce da un vivere ripetitivo e rassegnato". Rileggendo la pagina evangelica dell'incontro tra Gesù e la samaritana, il Papa parlò della sete di Cristo. Così all'Angelus di domenica ai fedeli in piazza San Pietro ha ricordato che Dio è assetato per dissetarci, così come si è fatto ricco per arricchirci.

Concludo. Sulla lapide che è scritta nel cippo lungo la strada ove fu ucciso, noi leggiamo "La strada bagnata di sangue porta sicura alla meta". Ci ottenga veramente Giuseppe Fanin queste grazie: di contribuire con lui – sul suo esempio e con il suo esempio di un sacrificio veramente

GIUSEPPE FANIN - fedele a Cristo, martire per la felicità

San Giovanni in Persiceto - 27 febbraio 2008

eroico – a far sì che quella strada sia una strada che sia soprattutto praticata dai giovani d'oggi e dai giovani che seguiranno la nostra generazione.